

Il progresso deve continuare ... ma i bottegai ?

Le nostre società occidentali, progredite e capitaliste, sono recentemente entrate in crisi. È una parola che è sulla bocca di tutti e la televisione non parla d'altro. Nel suo piccolo, ciascuno di noi ha cominciato a sentirla anche sulla propria pelle questa "crisi". Ma cos'è successo? È successo che il nostro mondo "occidentale" non riesce più a progredire e siccome la nostra sopravvivenza è basata, invece, proprio sull'esigenza della crescita continua, strano a dirsi, se non si cresce, non solo si sta peggio, ma addirittura si muore. Se si ferma il progresso purtroppo non siamo in grado neppure di mantenere gli standard di vita precedenti, perché la nostra società può sopravvivere solo se è in continua espansione. Il nostro mondo occidentale non ha elaborato ancora un modello sociale capace di mantenersi a regime. In parole povere, se si vuole sopravvivere bisogna sempre crescere perché la nostra macchina economica e sociale consuma tutto quello che vi si introduce per il suo funzionamento e solo se qualche cosa avanza si può distribuire ai singoli individui. Ma quando un maggior numero di individui si affaccia alla soglia del benessere oppure altri migliorano le proprie condizioni, la perversa macchina sociale consumerà di più per funzionare e quindi bisognerà fornirgli ancora più energia per poter far sì che tutti gli individui sopravvivano.

Se ci si pensa bene, dai tempi della prima rivoluzione industriale ad oggi non si è fatto altro che fornire al sistema (alla macchina sociale) sempre maggiori quantità di energia in modo che potesse continuare a girare. Questo modello di crescita e di sviluppo è, per sua natura, sicuramente destinato al fallimento, perché il modello così come è congegnato (il continuo progresso) prevede un'accelerazione continua e un incremento esponenziale delle quantità di energia da fornire al sistema; è chiaro che questo non sarà, prima o poi, più possibile e quindi tutto si fermerà con

ripercussioni sociali non prevedibili, ma sicuramente disastrose.

Per cercare di capire proviamo ad immaginare uno scenario concreto anche se limitato e settoriale. Lo scenario potrebbe essere quello banale che, ad un certo punto, il petrolio abbia dei costi talmente alti da non permettere più il trasporto di cose e persone. Non è uno scenario irrealista se si pensa che ogni anno se ne consuma di più e che solo da poco tempo il consumo di questo combustibile è approdato in Cina e in India, che sono paesi talmente popolati e talmente in via di sviluppo che ne avranno forse più bisogno di tutta l'Europa. Ebbene se dovesse succedere che in qualche modo si interrompa o si riduca la possibilità del trasporto di cose e persone, non solo i nostri supermercati, che si approvvigionano ai quattro angoli della terra potrebbero rimanere senza prodotti, ma anche e soprattutto che si andrebbe ad interrompere tutta quella catena di servizi che con il trasporto degli stessi prodotti sono collegati. Si pensi naturalmente agli autotrasportatori, ma anche ai magazzinieri, ai produttori di imballaggi, alla logistica del freddo per i prodotti surgelati ecc. ecc. Dietro a tutti questi servizi che negli anni sono nati e sono stati creati appositamente per far funzionare una macchina sempre più complicata, non c'è il nulla, ma ci sono persone, ci sono lavoratori, ci sono famiglie, ci sono bambini, che rimarrebbero senza fonti di sostentamento; e queste sono tutte persone che poi, a loro volta, si riconnettono con la macchina complicata dei consumi e la condizionano fino al punto che la crisi si allarga anche a chi magari ci vorrebbe vendere il telefonino o l'automobile.

Cercando di riuscire a sintetizzare i pensieri e le ipotesi è necessario quindi osservare che nella nostra società si sono creati, proprio nell'ottica di pensare di progredire in continuo (oggi si dice di aumentare i consumi), dei bisogni fittizi (indotti) in modo da creare

intorno a questi bisogni, nuovi posti di lavoro, nuove retribuzioni e quindi nuovi consumatori ai quali prospettare la necessità di dover soddisfare gli stessi o altri bisogni assolutamente inutili, ma che possano comunque alimentare il progresso e in definitiva far sì che la macchina continui a girare anche senza senso, ma, purtroppo consumando quantità di energia che prima o poi non ci potremo più permettere.

Questo perché la soddisfazione dei bisogni indotti (inventati solo per consumare delle cose inutili e tenere occupata la gente) non produce niente di necessario e concreto, niente che si possa in definitiva mangiare. E questo del mangiare non è affatto un approccio di basso profilo al problema, perché, se il sistema si dovesse rallentare o peggio che mai fermare la crisi si evidenzerebbe proprio a livello degli approvvigionamenti alimentari.

In un modello sociale come il nostro, che si crede evoluto e razionalizzato la distribuzione del cibo avviene con metodiche industriali che devono essere sempre attive, 24 su 24, per permettere il soddisfacimento dei bisogni di milioni di persone. Tutti, nella nostra organizzazione familiare abbiamo ormai abbandonato le piccole attività destinate all'autoconsumo; non c'è più nessuno che magari abbia ancora le galline o coltivi un piccolo orto, ma tutti sappiamo destreggiarci alle casse del supermercato.

La nostra organizzazione sociale ha fatto sì che, da questo punto di vista, si rimanesse completamente scoperti, nel senso che ci hanno fatto per forza dipendere dalla catena dei servizi alimentari forniti dall'industria; se da una parte questo tipo di organizzazione ci ha liberato da incombenze familiari potenzialmente impegnative come coltivare un orto o accudire ad un pollaio, dall'altro ci ha messo in una situazione di totale dipendenza nei confronti di quella organizzazione di massa, con l'aggravante che, nel momento in cui questa dovesse andare in crisi, ciascuno di noi non avrebbe più la minima possibilità di salvarsi in qualche altro modo.

Lo stesso modello di società, fornendoci prodotti e servizi già pronti, nella misura in cui ci considera solo consumatori acritici e

passivi, ci ha anche tolto la possibilità di poter essere educati ad eventuali metodiche alternative di sopravvivenza alimentare.

Questo perché le nuove generazioni di donne di casa, abituate ai prodotti confezionati, non sapranno mai più fare una saporita minestra di verdura con due patate, una cipolla e un pomodoro, oppure, ammesso e non concesso che si trovi, nessuno riuscirà ad eviscerare in casa un comune pollo ruspante; tutte cose queste che erano di ordinaria amministrazione in un contesto e in una organizzazione sociale tipica di qualche decina di anni fa, che è stata invece abbandonata, perché superata. Oggi invece ci riteniamo più moderni, solo perché nei nostri centri commerciali si trova sempre tutto, anche se in tutti sempre le stesse cose.

Abbiamo così ucciso volutamente il piccolo commercio, i negozi di vicinato, (quelle botteghe, che anche nel nome si rifanno al nostro medio evo), che invece erano un tessuto culturale fra il consumatore al produttore.

I negozi sono stati chiusi, perché non sopravvivevano a causa della concorrenza dei grandi magazzini dove tutto sembrava che costasse meno. I titolari dei piccoli negozi, i macellai, i salumieri, quelli che da noi in Toscana si chiamavano proprio i bottegai hanno tirato giù la serranda e sono andati in pensione se erano anziani oppure sono andati a fare i dipendenti nei centri commerciali nello stesso settore in cui lavoravano in proprio. A volte ci capita di incontrare proprio il nostro vecchio macellaio dietro il banco del supermarket. E noi consumatori ci abbiamo rimesso più di tutti, perché poi, non è neppure vero che tutto costa meno; e poi nel grande magazzino si compra sempre di più di quello che ci serve, si compra un sacco di imballaggi e quindi in definitiva si spende sempre di più, senza neppure avere l'opportunità di scambiare due parole con il nostro amico bottegaio, che, forse aveva i prezzi un po' più alti, ma che ci rispettava, perché almeno lui aveva paura di perdere il cliente.

Alla fine la domanda senza risposta è: "Se davvero non si potrà andare avanti, ma come si farà a tornare indietro? E poi chi ce li ridarà i nostri cari amici bottegai?"

PITINGHI